

# I TRACI TRA GEOGRAFIA E STORIA

ARISTONOTHOS  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 9  
(2015)

*I Traci tra geografia e storia*

A cura del Dipartimento di Beni Culturali e ambientali dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2015 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: ottobre 2015, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-142-2

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 09

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

*Comitato scientifico*

Carminè Ampolo, Pierina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna,

Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota

Kourou, Annette Rathje, Henri Tréziny

La curatela di questo volume è di Paola Schirripa

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



## SOMMARIO

Introduction and acknowledgements	11
<i>Paola Schirripa</i>	
L' image grecque de la Thrace entre barbarie et fascination. Pour une remise en question	15
<i>Paola Schirripa</i>	
Strabone e il monte Emo	53
<i>Federica Cordano</i>	
Krenides: una curiosità storiografica	67
<i>Maria Mainardi</i>	
Un «protectorat» thrace? Les relations politiques entre Grecs et Thraces autour de la baie de Bourgas (III <sup>e</sup> -II <sup>e</sup> s. Av. J.-C.)	81
<i>Thibaut Castelli</i>	
Traci 'romani': diffusione della civitas e 'romanizzazione' nei centri costieri della Tracia	109
<i>Francesco Camia</i>	
The Roman Conquest of Thrace (188 B.C. – 45 A.D.)	129
<i>Jordan Iliev</i>	
Aspects de la colonisation des Daces au sud du Danube par les Romains	143
<i>Alexandru Avram</i>	
Auteurs grecs de Θρακικά: questions autour d'histoires fragmentaires	161
<i>Dan et Madalina Dana</i>	
Selvagge e crudeli, femmine tracie nell'immaginario figurativo greco	187
<i>Federica Giacobello</i>	
Notes upon the distribution of spectacle fibula between Central Europe and Balkan Peninsula in the Late Bronze and beginnings of the Early Iron Age	197
<i>Simone Romano e Martin Trefný</i>	
The white lotus (nelumbo lucifera) decorated, silver jug from Naip in local context	227
<i>Totko Stoyanov</i>	



# I TRACI TRA GEOGRAFIA E STORIA

## STRABONE E IL MONTE EMO

Federica Cordano

## 1. TRA L'ISTROS E L'AIMOS

Nell'ideale itinerario seguito da Strabone per la composizione della sua opera geografica, che inizia dalla colonna d'Eracle europea e termina con quella africana, la descrizione dell'Europa centrale, alla quale è dedicato il settimo libro, era certamente la più difficile; la direzione è ancora quella ovest-est e il corso del Danubio è scelto come asse di riferimento<sup>1</sup>.

Il Danubio, l'*Istros* dei Greci<sup>2</sup>, attraversa due pianure distinte, la Pannonica e la Pontica, divise da un breve tratto montuoso che le acque superano tramite le cosiddette Porte di Ferro.

Il grande fiume è utilizzato dal Geografo (7, 5,1) per separare una zona settentrione di esso, la più difficile da conoscere, e una a meridione, che così introduce:

*Rimane la parte dell'Europa al di qua dell'Istro e circondata dal mare, essa comincia dal fondo dell'Adriatico e finisce alla sacra foce dell'Istro; dentro ad essa c'è la Grecia e le popolazioni dei Macedoni e degli Epiroti e quelle di coloro che arrivano fino all'Istro e fino al mare di entrambi i lati, l'Adriatico e il Pontico: verso l'Adriatico gli Illiri, verso l'altro mare, fino alla Propontide e l'Ellesponto, i Traci e qualche gruppo misto di Sciti e Celti.*

Sono parole che descrivono quella parte d'Europa oggi comunemente detta penisola Balcanica, per una consuetudine non pienamente giustificata, infatti non è propriamente una penisola e prende il nome dalla parola turca *balcan*, che significa monte, ma che gli stessi Turchi non estendevano alla catena montuosa dei Balcani; in antico è chiamata *Aimos* (*Haemus*) e in bulgaro *Stara Planina* (Vecchia Montagna).

<sup>1</sup> BALADIÉ 1989, *Notice*.

<sup>2</sup> Strab. 7, 3,13 dice che si chiama Danubio fino alle Porte di Ferro e Istros da lì al Mar Nero; cfr. YORDANOV 1988, pp. 84-89 (in part. p. 86).

Il monte *Aimos*<sup>3</sup> è molto noto nell'antichità, proprio per questa sua proiezione verso l'occidente e per una presunta altezza (in realtà la vetta più alta arriva a m 2.376) dalla quale si potevano vedere i due mari, come si legge ancora in Strabone 7, 5,1<sup>4</sup>:

*Dalla parte del Ponto c'è il monte Emo, il più grande di quelli della zona e il più alto, divide quasi a metà la Tracia: Polibio afferma che da quello si vedono i due mari, non dicendo la verità: infatti la distanza in direzione dell'Adriatico è troppo grande e ci sono molti ostacoli alla vista.*

Il monte Emo è una catena che divide a metà la Tracia, e l'attuale Bulgaria, perché corre parallelo al corso del Danubio per circa 600 km, dal corso del fiume Timok (*Timocus*) fino al Capo Emine, sul Mar Nero<sup>5</sup>. Dal versante settentrionale dei Balcani scendono al Danubio numerosi fiumi, anche se non così grandi come vorrebbe Erodoto (4, 49), mentre l'*Iskâr* (Οἶσκος, Oescus; probabilmente lo Σκίος di Erodoto l. c.) porta al Danubio le acque del bacino di Sofia.

Lo stesso Erodoto, poche righe prima (4, 33), per descrivere il percorso delle offerte degli Iperborei destinate a Delo, delinea un collegamento terrestre dalla valle del Danubio all'Adriatico: "a partire dagli Sciti, le riceve di volta in volta ciascuno dei popoli confinanti e le porta verso occidente, sempre più lontano, verso l'Adriatico"<sup>6</sup>.

Il monte Emo è ricordato da Tucidide (2, 96), in un famoso passo riguardante la spedizione del re odrisio Sitalce contro la Macedonia, come linea di confine fra differenti tribù tracie<sup>7</sup>:

ἀνίστησιν οὖν ἐκ τῶν Οδρυσῶν ὁρμώμενος πρῶτον μὲν τοὺς ἐντὸς τοῦ Αἰμοῦ τε ὄρους καὶ τῆς Ροδόπης Θραῶκας, ὅσων ἤρχε μέχρι θαλάσσης [ἐς τὸν Εὐξεινὸν τε πόντον καὶ τὸν Ἑλλήσποντον], ἔπειτα τοὺς ὑπερβάντι Αἶμον Γέτας καὶ ὅσα ἄλλα

<sup>3</sup> SPRIRIDINOV 2011, pp. 313-324, propone un rapporto di questo nome con quello del Temenites, analizzando alcune carte antiche (ringrazio J. Iliev per la traduzione dell'articolo dal bulgaro).

<sup>4</sup> CORDANO 2014.

<sup>5</sup> Per il rapporto con la costa vd. Strabone 9, 5,19.

<sup>6</sup> Trad. A. Fraschetti. Vd. CORDANO 1997, pp. 17-26.

<sup>7</sup> Elenchi delle tribù tracie in Plin. *n. h.* 4, 18, ma tenendo conto delle variazioni temporali.

μέρη ἐντὸς τοῦ Ἰστρου ποταμοῦ πρὸς θάλασσαν μᾶλλον τὴν τοῦ Εὐξείνου πόντου κατώκητο· εἰσὶ δ' οἱ Γέται καὶ οἱ ταύτη ὄμοροι τε τοῖς Σκύθαις καὶ ὄμοσκειοι, πάντες ἵπποτοξόται.

*Muovendo dunque dal territorio degli Odrisi, Sitalce chiamò alle armi per primi i Traci su cui regnava, stanziati nella regione che va dai monti Emo e Rodope fino al mare, cioè verso il Ponto Eusino e l'Ellesponto, poi i Geti al di là dell'Emo e i popoli che abitavano le altre regioni che si estendono dal fiume Istro in direzione soprattutto del Ponto Eusino; i Geti e i popoli di questa area confinano con gli Sciti e hanno il loro stesso armamento: sono tutti arcieri a cavallo<sup>8</sup>.*

Una vera e propria linea retta che va dall'Adriatico al Mar Nero è il confine settentrionale della Macedonia com'è definita in un passaggio della *Chrestomatia* straboniana<sup>9</sup> con una sequenza di montagne che si conclude con l'Emo:

ἐκ βορρᾶ δὲ τῆ νοουμένη εὐθείᾳ γραμμῇ τῇ διὰ Βερτίσκου ὄρους καὶ Σκάρδου καὶ Ορβήλου καὶ Ροδόπης καὶ Αἴμου· τὰ γὰρ ὄρη ταῦτα ἀρχόμενα ἀπὸ τοῦ Ἀδρίου διήκει κατὰ εὐθεῖαν γραμμὴν ἕως τοῦ Εὐξείνου, ποιοῦντα χερρόνησον μεγάλην πρὸς νότον, τὴν τε Θράκην ὁμοῦ καὶ Μακεδονίαν καὶ Ἠπειρον καὶ Ἀχαΐαν.

*A settentrione da un'immaginaria linea retta che passa dai monti Bertisco, Scadro, Orbelo, Rodope ed Emo: infatti queste montagne vanno in linea retta dall'Adriatico fino al Mar Nero, creando, a sud, una grande penisola, che comprende Tracia, Macedonia, Epiro e Acaia.*

Il confine meridionale della Macedonia è definito dalla via Egnatia, che è un tragitto parallelo a quello:

ἐκ νότου δὲ τῆ Εγνατία ὁδῶ ἀπὸ Δυρραχίου πόλεως πρὸς ἀνατολὰς ἰούσιν ἕως Θεσσαλονικείας· “a sud dalla via Egnatia che dalla città di Durraechium procede verso oriente fino a Thessalonica”.

Strabone contesta l'affermazione di Polibio sulla vista dei due mari con argomenti inoppugnabili, ma il raggiungimento di quella vetta (si presume la più

<sup>8</sup> FANTASIA 2003, pp. 203-205 e commento pp. 578-581.

<sup>9</sup> Fr. 10 Baladié.

alta della catena) è stato l'obiettivo di molti condottieri, che non avevano certo uno scopo escursionistico.

L'importanza strategica del monte *Aimos* era nota a Filippo II di Macedonia, che nel 339 a.C., di ritorno dalla sua spedizione in Scizia, tentò di sottomettere i Triballi<sup>10</sup>, operazione portata a termine, nel 334, dal figlio Alessandro, che riuscì a valicare il monte, come ci narra dettagliatamente Arriano<sup>11</sup>.

Giustino (9, 1, 2-3), dipendente da Teopompo<sup>12</sup>, è la fonte più esplicita sulla spedizione di Filippo a nord dell'Emo, da lui sappiamo che le richieste del Macedone agli Sciti – tutte andate a vuoto – passano dal divenire erede di Atea<sup>13</sup> alla dedica di una statua di Eracle alla foce del Danubio, a segnalare, con l'immagine del progenitore, la sovranità macedone fino a quel termine, anche in questo caso l'obiettivo verrà raggiunto da Alessandro, e quel simbolo verrà da lui riproposto, quando celebrerà “*sacrifici sulla riva del fiume in onore di Zeus Salvatore, di Eracle e dell'Istro stesso che non gli aveva ostacolato il guado*” come si legge nell'Anabasi di Arriano (I 4,5)<sup>14</sup>.

A imitazione dei suoi predecessori Filippo V di Macedonia, nel 181 a.C., si reca sul monte, insieme al figlio, credendo alla *communis opinio*, come ci dice Livio<sup>15</sup>, secondo la quale di là si potevano vedere *simul et Adriaticum mare, et Histrum amnem et Alpes*; egli impiega sette giorni solo per arrivare alla base del monte e altri tre per raggiungere la cima, attraversando boschi così fitti da non vedere il cielo e poi, una volta in alto, da essere avvolto nella nebbia. Livio è scettico e commenta così: una volta ridiscesi, i Macedoni non contestarono l'opinione comune più per non essere presi in giro, che per aver veramente visto dallo stesso posto mari, montagne e fiumi tanto distanti gli uni dagli altri; certo essi non avranno visto l'Adriatico dai Balcani, però la consacrazione di due altari, a Giove e al Sole, può sembrare un gesto di gratitudine da parte di Filippo V.

<sup>10</sup> Polyæn. *Strat.* 7, 44; *Iust.* 9, 1, 3. MOMIGLIANO 1933, pp. 336-359; PAPAZOGLU 1978, *passim*.

<sup>11</sup> *Anab.* 1,1,4-2,1.

<sup>12</sup> MOMIGLIANO 1933.

<sup>13</sup> Filippo, nel 342 a.C., sposa la figlia del re Kotelas che si chiamava Meda: *Ath. Deip.* 13, 557c; *Steph. Byz.* s.v. Γέται; *Jordanes* 10, 65, che cita Dione Crisostomo. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1976-1977, pp. 81-110 (in part. pp. 99-101).

<sup>14</sup> Trad. F. Sisti. SPIRIDONOV 1977, pp. 225-233.

<sup>15</sup> *Liv.* 40, 21 e 22.

## 2. I BESSI E L'ORACOLO DI DIONISO

Anche nel *de mirabilibus* pseudo aristotelico (104) si legge che una popolazione abitante sull'Adriatico può vedere il Mar Nero, però il nome del monte è un altro e l'interesse dichiaratamente commerciale<sup>16</sup>:

Λέγεται δὲ μεταξύ τῆς Μεντορικῆς καὶ τῆς Ἰστριανῆς ὄρος τι εἶναι τὸ καλούμενον Δέλφιον, ἔχον λόφον ὑψηλόν. ἐπὶ τούτου τὸν λόφον ὅταν ἀναβαίνωσιν οἱ Μέντορες οἱ ἐπὶ τοῦ Ἀδρίου οἰκοῦντες, ἀποθεωροῦσιν, ὡς ἔοικε, τὰ εἰς τὸν Πόντον εἰσπλέοντα πλοῖα. εἶναι δὲ καὶ τινα τόπον ἐν τοῖς ἀνὰ μέσον διαστήμασιν, εἰς ὃν ἀγορᾶς κοινῆς γινομένης πωλεῖσθαι παρὰ μὲν τῶν ἐκ τοῦ Πόντου ἐμπόρων ἀναβαινόντων τὰ Λέσβια καὶ Χία καὶ Θάσια, παρὰ δὲ τῶν ἐκ τοῦ Ἀδρίου τοὺς Κερκυραϊκοὺς ἀμπορεῖς.

*Dicono che tra il paese dei Mentori e il corso dell'Istro si innalzi un monte chiamato Delfio, che ha una cima elevata. Quando salgono su questa vetta i Mentori, che abitano la zona prospiciente l'Adriatico, vedono, a quanto pare, le imbarcazioni che navigano nel Ponto. C'è anche un luogo situato a mezza strada, dove, essendoci un mercato comune, vengono messi in vendita dai mercanti provenienti dal Ponto manufatti di Lesbo, di Chio e di Taso; dai mercanti dell'Adriatico anfore corciresi<sup>17</sup>.*

Benché il nome sia qui diverso, è molto probabile che la montagna di cui si parla sia il monte *Aimos* o *Haemus*, e la parola Delfio fa pensare al passo di Erodoto (7, 111) a proposito dei saggi Satri e dei Bessi<sup>18</sup> che ne fanno parte, cioè che il monte derivi il nome dalla presenza di uno dei vari oracoli di Dioniso e di una *pròmantis* che si comportava come a Delfi:

Σάτραι δὲ οὐδενός κω ἀνθρώπων ὑπήκοοι ἐγένοντο ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν, ἀλλὰ διατελέουσι τὸ μέχρι ἐμέο αἰεὶ ἑόντες ἐλεύθεροι μῦνοι Θρηίκων· οἰκέουσι τε γὰρ ὄρεα ὑψηλά, ἴδησί τε παντοίησι καὶ χιόνι συνηρεφέα, καὶ εἰσι τὰ πολέμια ἄκροισι.

<sup>16</sup> Come in una citazione di Teopompo in Strabone 7, 5, 9, probabile fonte utilizzata anche dall'autore del *De mirabilibus*.

<sup>17</sup> Trad. G. Vanotti, (cfr. VANOTTI 1997, commento pp. 126-127, senza riferimento a Erodoto).

<sup>18</sup> In età romana il nome Bessi sarà usato come sinonimo di Traci, forse proprio per la loro preminenza culturale: cfr. SPIRIDINOV 1988, pp. 5-11.

Οὔτοι οἱ τοῦ Διονύσου τὸ μαντήϊόν εἰσι ἐκτημένοι· τὸ δὲ μαντήϊον τοῦτο ἐστὶ μὲν ἐπὶ τῶν ὀρέων τῶν ὑψηλοτάτων· Βησσοὶ δὲ τῶν Σατρῶν εἰσὶ οἱ προφητεύοντες τοῦ ἱεροῦ, πρόμαντις δὲ ἡ χρέωσα κατὰ περ ἐν Δελφοῖσι, καὶ οὐδὲν ποικιλώτερον.

*“I Satri non vennero mai sottomessi da nessuno degli uomini, per quanto io so, ma vivono in libertà, ancora ai miei tempi, unici fra i Traci: abitano infatti alti monti, coperti di ogni sorta di selve e di neve, e sono i migliori in guerra. Essi posseggono l'oracolo di Dioniso, questo oracolo si trova su montagne altissime: fra i Satri sono i Bessi a praticare la profezia sacra, ma la sacerdotessa profetizza come a Delfi e senza nessuna differenza”<sup>19</sup>.*

Naturalmente si tratta di un oracolo apollineo, uno dei tanti attribuiti a Dioniso in terra tracia, tutti di difficile localizzazione, però questo è dei Bessi, e i Bessi abitano “montagne altissime”, come dice lo stesso Erodoto (7, 111, 2) tracciando il percorso tracio di Serse.

La notorietà dei Bessi a Delfi è ben testimoniata da un famoso monumento equestre dedicato al proconsole del 109 a.C., Marco Minucio Rufo, figlio di Quinto, in ringraziamento per aver vinto in guerra i “Galati Scordisci e i Bessi e gli altri Traci”, come recita l’iscrizione alla base della statua, ripetuta in greco e in latino<sup>20</sup>.

Un’iscrizione quasi identica (senza la congiunzione fra Galati e Scordisci) era stata posta dagli abitanti della città macedone di Europos (Kilkis); giustamente la Papazoglu specifica che si tratta di due spedizioni diverse, una contro i Galati Scordisci, l’altra contro i Traci<sup>21</sup>.

J. Iliev ha recentemente analizzato e commentato con sapienza la letteratura antica sugli oracoli dionisiaci in Tracia<sup>22</sup>; fra i passi esaminati, quello del *De mirabilibus* 122bis, che colloca “un *altro* santuario di Dioniso” nella Crestonia<sup>23</sup>, potrebbe riferirsi al santuario detto Delfio del paragrafo 104,

<sup>19</sup> La traduzione di Ph. -E. Legrand, Hérodote VII, ed. B. -L, p. 117: “il n’y a rien là de plus compliqué”, è sviante in questo punto.

<sup>20</sup> Syll<sup>3</sup> 710: il monumento delfico porta anche la firma dei due artefici, i tebanì Menecrate e Sopatro: MARCADÉ 1953, 83. VATIN 1967, pp. 401-407; Bousquet 1991, pp. 167-181 (part. 177-179). SEG XLI, 1991, n. 516.

<sup>21</sup> PAPAZOGLU 1978, pp. 299-300, 410 e S24 – S25 a p. 580. SEG XLI, 1991, nn. 516 e 570.

<sup>22</sup> ILIEV 2013, pp. 61-70, al quale rimando per la bibliografia precedente.

<sup>23</sup> Regione della Tracia meridionale, fra i fiumi Echeidoros e Strimone; Hdt 7, 116.

dal momento che non è nominato nessun altro santuario dionisiaco in quel testo<sup>24</sup>.

Se così fosse, verrebbe confermato il collegamento del Delfio con l'oracolo di cui parla Erodoto, che forse è anche lo stesso nominato negli scolii a Euripide<sup>25</sup>, nei quali viene menzionato esplicitamente il monte Emo.

Dilyana Boteva<sup>26</sup> aveva già scelto la collocazione sul monte Emo del santuario citato da Erodoto, che per lei è lo stesso visitato da Alessandro Magno e da Gaio Ottavio<sup>27</sup>, e servendosi di un passo in cui Pomponio Mela (2, 2, 17-18) ritorna sul collegamento Adriatico-Mar Nero creato dal monte Emo e del capitolo di Tito Livio citato sopra per Filippo V di Macedonia, conclude: “Pour situer l'oracle des Besses, il suffit d'appliquer l'hypothèse d'A. Fol<sup>28</sup> – qui localise les deux autels consacrés par Philippe V de Macédonie à Jupiter et au Soleil, c'est à dire à Sabazios – à ce sanctuaire de Dionysos”.

Un'ulteriore suggestione proposta dalla Boteva è la lettura di un passo di Diodoro Siculo (4, 82) nel quale si legge che il monte Emo è stata l'ultima tappa di Aristeo prima di rendersi invisibile e ottenere “onori divini”.

### 3. IL MONTE EMO E IL MAR NERO

Anche Strabone conosceva i Bessi, infatti Stefano di Bisanzio, alla voce *τετραχωρίται* ci dice che si tratta dei Bessi del settimo libro di Strabone, detti anche *τετράκωμοι*<sup>29</sup>. E nel capitolo 5, del settimo libro straboniano, conservato per intero, al paragrafo 12<sup>30</sup> si legge: “I Bessi, che occupano la maggior parte del monte Emo e che vengono definiti briganti dai briganti stessi, vivono in capanne e miseramente”, subito dopo (7, 6,1) Strabone passa a descrivere il litorale del mar Nero “che va dalla Sacra Foce dell'Istro fino alle

<sup>24</sup> VANOTTI 1997, commento p. 142.

<sup>25</sup> Eur. *Alc.* 968; *Hec.* 1267; ILIEV 2013, pp. 62-63.

<sup>26</sup> BOTEVA 1997, pp. 287-298.

<sup>27</sup> Sue. *Aug.* 94, 6.

<sup>28</sup> FOL 1994, p. 158; ID. 1990, pp. 37-45.

<sup>29</sup> Baladié fr. 51b. TACHEVA 1997, pp. 199-210 (in part. p. 204), fa notare che i *tetrachorites* erano i soggetti delle colonie militari dei re macedoni.

<sup>30</sup> PAPAZOGLU 1978, pp. 186-189.

montagne intorno all'Emo e fino alla imboccatura per Bisanzio", dove sono le città greche, subito dopo *Naulochos Μεσεμβριανῶν πολίχνην*, egli dice: "poi il monte Emo *arriva al mare proprio li*, poi Mesembria colonia dei Megaresi, ecc."

La rappresentazione di una catena montuosa come collegamento fra paesi lontani, anziché nel ruolo più consueto di divisione fisica, è comprensibile se la si collega a quella dell'istmo balcanico e, forse, al corso del Danubio, cioè a quelle realtà geografiche con le quali, dal IV sec. a.C., si cerca di collegare l'Adriatico al mar Nero<sup>31</sup>.

La fonte di Strabone sono, per quanto riguarda il monte Emo, i versi del poemetto dello Pseudo-Scimno che evocano un collegamento tra quello, inteso come prolungamento dell'istmo balcanico<sup>32</sup>, e il mar Nero, quindi una fonte databile al II sec. a.C.<sup>33</sup>:

vv.738 ss.

Περὶ τὴν ὑπώρειαν δὲ τοῦ καλουμένου  
 Αἴμου πόλις ἐστὶ λεγομένη Μεσημβρία,  
 τῇ Θρακία Γετικῇ τε συνορίζουσα τῇ. (740)  
 Καλχηδόνιοι ταύτην δὲ Μεγαρεῖς τ' ᾤκισαν,  
 ὅτ' ἐπὶ Σκύθας Δαρείος ἐστρατεύετο.  
 Αἴμος μέγιστον δ' ἔστιν ὑπὲρ αὐτὴν ὄρος,  
 τῷ Κίλικι Ταύρω τὸ μέγεθος προσεμφερῆς  
 τῇ τε κατὰ μῆκος τῶν τόπων παρεκτάσει (745)  
 ἀπὸ γὰρ Κροβύζων τῶν τε Ποντικῶν ὄρων  
 ἄχρι τῶν Ἀδριατικῶν διεκβάλλει τόπων

*Alle falde del monte chiamato Emo c'è una città detta Mesembria, confinante con la Tracia e la terra dei Geti. Calcedoni e Megaresi la fondarono al tempo della spedizione di Dario contro gli Sciti. Il monte Emo la domina per imponenza, è paragonabile per altezza al Tauro cilicio e per lunghezza ai territori che lo formano: infatti dai Cobrizi e dai confini pontici si proietta fino alle località adriatiche.*

<sup>31</sup> CORDANO 2014.

<sup>32</sup> Ai vv. 370 ss. lo stesso Pseudo Scimno, citando Teopompo, dice che l'Adriatico "si conforma a istmo" verso il Ponto: συνισθμίζουσα πρὸς τὴν Ποντικὴν.

<sup>33</sup> *FGrHist* 115 F 130; MARCOTTE 2002, pp. 7-16 e pp. 197-198.

Il riferimento ai Bessi che vivono in capanne è invece di epoca romana<sup>34</sup> e assomiglia a quanto ne dice Ovidio nei *Tristia* (4, 1, 67): *vivere quam miserum est inter Bessoque Getasque*<sup>35</sup>.

Un raffinato epigramma, inciso nel I sec. a.C. su una piccola stele di marmo a Mesembria pontica<sup>36</sup>, ricorda un assalto dei Bessi a questa città; se il nome Bessi non significa Traci in generale, come giustamente dice Mihailov, quell'aggressione dimostra che essi hanno migrato dalle alte montagne fino al mare, seguendo proprio la linea del monte Emo.

Il poemetto che oggi si attribuisce allo Pseudo Scimno era noto anche al compilatore anonimo di un Periplo del Ponto Eusino, come "*Anonymi periegesis iambica*"<sup>37</sup>, il quale lo riprende, per la parte che ci interessa, ai paragrafi 82 e 84, alternando queste citazioni con quelle del Periplo di Arriano<sup>38</sup>.

Si tratta di due paragrafi di grande interesse, nei quali Arriano riferisce il calcolo delle distanze da Odessos alle falde dell'Emo "che giungono fino al Ponto" e "dall'Emo alla città di Mesembria, che ha un porto": si tratta, rispettivamente, di 360 e 90 stadi; naturalmente il punto di riferimento costiero non è la catena dell'Emo ma il promontorio che Arriano chiama con lo stesso nome, il Capo Emeneh, che secondo Mueller è il *Naulochos* che Strabone (7, 6,1) definisce "Μεσημβριανῶν πολίχνην".

Un altrettanto esplicito passo di Plinio (*n. h.* 4, 18, 45) chiama quel sito *Tetraulochos*, interpretato dal Mueller (l.c.) come l'abbinamento di due toponimi, *Naulochos* e un malinteso Ereta o Erete, testimoniato dal Geografo Ravenate (4, 6 e 5, 11) e dalla Tabula Peutingeriana tra Odessus e il *Templum Iovis*, quest'ultimo da identificare con l'*Aristeum* di Plinio (l.c.):

*Mons Haemus vasto iugo procumbens in Pontum, oppidum habuit in vertice Aristaeum; nunc in ora Mesembria, Anchialum, ubi Messa erat.*

Qualche riga prima (4, 18, 41) lo stesso Plinio, per concludere sui confini della Tracia, diceva che per scalare la sommità dell'Emo c'è un cammino di sei miglia

<sup>34</sup> I Bessi sono stati sottomessi da M. Lucullo nel 72 a.C. e da C. Ottavio nel 60 a.C. (Suet. *Aug.*3).

<sup>35</sup> TACHEVA 1997 distingue efficacemente le diverse epoche delle fonti straboniane, non sempre identificabili, ma non commenta la definizione di *λεσταινίαι*.

<sup>36</sup> MIHAILOV 1970, n. 344, con importante commento.

<sup>37</sup> MUELLER 1882, *Prolegomena*, p. cxv ss. e p. 421.

<sup>38</sup> MUELLER 1882, pp. 400-401; CORDANO 1992, p. 134 e commento pp. 140-141.

e che “il suo lato opposto, che declina verso l’Istro, è occupato da Mesi, Geti, Aedi, Scaugdi, Clarii, e sotto di loro i Sarmati Arrei, che chiamano Areati, gli Sciti e, intorno alle rive del Ponto, i Moriseni e i Sitoni, antenati del cantore Orfeo. Perciò i confini di Tracia sono l’Istro a Nord, a est il Ponto e la Propontide, a sud il mar Egeo”<sup>39</sup>.

Il toponimo *Tetranaulochos* è, a mio parere, la contaminazione dei *Tetrachomoi* di Strabone o i *Tetrachoritai* di Stefano Bizantino e di *Naulochos*: entrambi i termini ci riportano a Mesembria e, insieme all’evocazione di Aristeo ricordato anche dalla Boteva, al monte Emo che termina proprio lì, sulla costa del mar Nero.

<sup>39</sup>Trad. A. Barchiesi.



Tracia. Codex Lat V folio 32 (1470-1475).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BALADIÉ 1989 = R. BALADIÉ, *Strabon. Géographie* t. IV, l. VII, Paris, Les Belles Lettres 1989.
- BOTEVA 1997 = D. BOTEVA, *St. Athanase d'Étropolé, Sabazios et l'oracle de Dionysos*, in "DHA" 23, 1, 1997, pp. 287-298.
- BOUSQUET 1991 = J. BOUSQUET, *Inscriptions de Delphes*, in BCH 115, 1, 1991, pp. 167-181.
- CORDANO 1992 = F. CORDANO, *Antichi viaggi per mare*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi 1992.
- CORDANO 1997 = F. CORDANO, *I mari degli Iperborei*, in "XXI Miscellanea Greca e Romana", Roma 1997, pp. 17-26.
- CORDANO 2014 = F. CORDANO, *Dal Mar Nero all'Adriatico: Strabone e le diverse tradizioni*, in "Rationes Rerum" 4, 2014, pp. 13-28.
- FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Tucidide. La guerra del Peloponneso, libro II*. Testo, traduzione e commento, Pisa, Edizioni ETS 2003.
- FOL 1990 = A. FOL, *The Thracian Dionysos, I. Zagreus*, in "Orpheus. Journal of Indo-European and Thracian studies", 1990, pp. 37-45.
- FOL 1994 = A. FOL, *The Thracian Dionysos, I*, Sofia, St Kliment Ohridski University Press 1994.
- ILIEV 2013 = J. ILIEV, *Oracles of Dionysos in Ancient Thrace*, in "Haemus Journal", 2, 2013, pp. 61-70.
- MARCADÉ 1953 = J. MARCADÉ, *Recueil des signatures de sculpteurs grecs, I*, Paris, De Boccard 1953.
- MARCOTTE = D. MARCOTTE (ed.), *Les géographes grecs. Introduction générale. Pseudo-Scymnos*, Paris, Les Belles Lettres 2002, pp. 7-16 e pp. 197-198.
- MIHAILOV 1970 = G. MIHAILOV, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, I<sup>2</sup>, Sophia, Bulgarian Academy of Sciences 1970.
- MUELLER 1882 = C. MUELLER, *Geographi Graeci Minores, I*, Ed. F. Didot, Paris 1882, *Prolegomena*, p. cxv ss. e p. 421.
- MOMIGLIANO 1933 = A. MOMIGLIANO, *Dalla spedizione scitica di Filippo alla spedizione scitica di Dario*, in "Athenaeum" 11, 1933.
- PAPAZOGLU 1978 = F. PAPAZOGLU, *The central Balkan Tribes in pre-roman Times. Triballi, Autariatae, Dardanians, Scordisci and Moesians*, Amsterdam, Hakkert 1978.

- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1977 = A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Diritto matrimoniale, ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II*, in "RSA" 6, 1976-1977 pp. 81-110.
- SPIRIDONOV 1977 = T. SPIRIDONOV, *La marche d'Alexandre le Grand en Thrace antique et les tribus entre Stara Planina et le Danube*, in "Thracia" 4, 1977, pp. 225-233.
- SPIRIDONOV 1988 = T. SPIRIDINOV, *La conquete de la Thrace par Rome et le problème de la conscience ethnique des Thraces*, in "Thracia" 8, 1988, pp. 5-11.
- SPRIRIDINOV, 2011 = T. SPRIRIDINOV, *Montemno. Temenites mons. Sveta Gora*, in "Thracia" 19, 2011, pp. 313-324.
- TACHEVA 1997 = M. TACHEVA, *The Thracian Bessi Domo et Militiae*, in "Ziva Antika" 47, 1997, 199-210.
- VATIN 1967 = C. VATIN, *Les monuments de M. Minucius Rufus à Delphes*, in BCH 91, 2, 1967, pp. 401-407.
- VANOTTI 1997 = G. VANOTTI, [Aristotele]. *De mirabilibus auscultationibus*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi 1997.
- YORDANOV 1988, = K. YORDANOV, *L'heritage culturel et historique des Thraces*, in "Thracia" 8, 1988, pp. 84-89 (spec. 86).

ARISTONOTHOS  
Scritti per il Mediterraneo antico

1. Strumenti, suono, musica in Etruria e in Grecia: letture tra archeologia e fonti letterarie
2. Mythoi siciliani in Diodoro
3. Aspetti nell'orientalizzante nell'Etruria e nel Lazio
4. Convivenze etniche e contatti di culture
5. Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca
6. Culti e miti greci in aree periferiche
7. Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia
8. La cultura a Sparta in età classica